

Il rischio culturale nelle arti dello spettacolo: analisi e politiche di intervento

Webinar 12 dicembre 2023 organizzato da Associazione Sistema MeD – Musica e Danza, in collaborazione con Presidenza AGIS Nazionale e Presidenza Unione AGIS Campania

Intervento di Gabriella Stazio, Presidente di Sistema MeD – Musica e Danza

Gabriella Stazio: grazie Raffaella. Innanzitutto, grazie Presidente Giambrone, ora mi lasci pochissimo da dire dopo il tuo intervento. Ti ringrazio tantissimo della tua presenza e vorrei ringraziare anche il Segretario Generale Domenico Barbuto che ci è stato a fianco in maniera sempre presente per portare questo webinar all'attenzione nazionale. Quindi grazie anche a Domenico Dilonardo, Presidente dell'AGIS Puglia e Basilicata, che da poco ci ha inviato un messaggio e purtroppo non potrà essere presente. Sicuramente raccogliamo la sfida di pubblicare gli interventi dopo che li sbobineremo, li invieremo ai presidenti e poi li renderemo disponibili sul sito di Sistema MeD. È un piacere per noi, anzi un onore poter ospitare tutti questi contenuti. Quindi, rischio culturale parola chiave che naturalmente ha visto negli anni, come dicevano il Presidente Giambrone e il Presidente Grispello, un arco di discussione e di analisi che oggi probabilmente si arricchisce di qualcosa in più, almeno a mio modesto parere. Sicuramente il documento del Ministero della Cultura *Spettacolo Next Generation* quando dice che la cultura è un diritto, un valore primario al pari della salute, un irrinunciabile bene comune e collettivo di carattere primario, fa un'affermazione fortissima che il Ministero stesso non dovrebbe dimenticare di aver già pronunciato. Ma quello che mi ha veramente fatto sentire più forte su questo argomento è lo studio scientifico dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, *What is the evidence of the role of the arts in improving health and well-being?*, oggi disponibile anche in lingua italiana, in cui la cultura viene assimilata alla salute, e quindi uno Stato che spende bene in cultura spenderà meno nel Servizio Sanitario Nazionale, spenderà meno nella salute, spenderà meno anche nella sicurezza del territorio. L'ISTAT ci dice recentemente che però in Italia la cultura non piove più, siamo

un Paese in cui questa cultura non arriva e non arriva soprattutto in determinati territori disagiati, piccoli centri e un po' a macchia di leopardo in tutta Italia. In un documento dell'Osservatorio dello Spettacolo del Mibac l'avvocato Lorenzo Brigato ci dice che il nostro paese ha sempre utilizzato la cultura per il recupero delle zone disagiate, per la crescita e lo sviluppo dei soggetti, ma anche come immagine dello Stato. Quindi quando il Presidente Giambone ci ricorda del rischio culturale visto come contraltare tra il sostegno diretto dello Stato con il Fondo Nazionale dello Spettacolo dal Vivo e anche con la possibilità dell'introduzione di una tax credit, naturalmente l'idea di che cosa sia il rischio culturale e quali siano le imprese o le attività ad alto rischio culturale diventa oggi ancora più presente. Quando uno Stato è malato in qualche modo ha una perdita secca, quella che in economia viene definita perdita secca dei costi destinati al consumatore. Noi sappiamo che il rischio culturale è stato introdotto dal Ministero della Cultura nel Decreto del Primo Luglio del 2014 come indicatore di qualità, ma l'introduzione del rischio culturale è un'introduzione parziale perché se abbiamo un rischio culturale nell'offerta, dobbiamo avere anche un rischio culturale che comincia dalla progettazione, dall'ideazione, dalla produzione, dalla promozione dell'attività di spettacolo e che solamente un'attività che dia una risposta al mercato, ai gusti del mercato, può essere meno soggetta al rischio culturale. Per cui rischio culturale, fruibilità e rischio d'impresa sono degli argomenti strettamente collegati. Cito lo studio di Pierluigi Sacco sul distretto culturale evoluto, il quale ci dice che l'attività della cultura è quella di agire come innovatore e quindi di stimolare il pubblico ad andare oltre i propri gusti attraverso un mondo esperienziale e quindi verso una costituzione di una comunità. Naturalmente non sempre questo è possibile se vogliamo ottenere degli incassi da botteghino e quindi dobbiamo in qualche modo capire se vogliamo costituire un ambiente, una comunità sociale e se vogliamo raggiungere quelle fasce di pubblico che normalmente non accedono alla cultura. Sempre grazie all'ISTAT sappiamo che ormai più del 18% della popolazione italiana è in povertà assoluta e quindi è un 18% che noi non raggiungeremo mai con una certa profilazione di spettacolo che è quella da botteghino, non per demonizzare il nome in ditta. Quando si parla di cultura in Europa, si parla di welfare e noi siamo il welfare. Siamo il welfare culturale e ci sostituiamo in una sinergia di eccellenza tra pubblico e privato allo Stato, in territori dove lo Stato non può arrivare, in situazioni di disagio in cui lo Stato non riesce ad arrivare, e la prospettiva che il

MIC ha introdotto nel decreto del 2014 il rischio culturale non è una prospettiva esaustiva. È una prospettiva parziale perché vede solamente il dato finale dell'offerta al pubblico. Il sostegno che noi dovremmo avere dallo Stato è un sostegno compensativo per un'azione che noi svolgiamo in prima persona. Siamo quelli che curiamo prima della malattia, non quelli che curano dopo. Siamo quelli che stanno sul posto prima che succeda il fatto di cronaca e quindi abbiamo un valore in qualche modo di sentinelle. In un'intervista recente del Direttore del Teatro Piccolo di Milano Claudio Longhi ci dice in maniera molto chiara: “laddove adempio un servizio pubblico che non è quello richiesto dal mercato mi assumo un rischio culturale che qualcuno mi deve aiutare a sostenere”. Ed è questa la funzione del teatro pubblico. Il senso è quello che noi attraverso il contatto con il pubblico siamo responsabili di una rete di sicurezza sociale per il nostro paese e per i cittadini e quindi di questa consapevolezza dobbiamo farci più forti e mettere al centro questa tra le altre parole nei Decreti delegati del Codice dello Spettacolo. L'Osservatorio dello Spettacolo con Lorenzo Brigato ci dice quali sono le aziende a rischio culturale e fa una netta distinzione tra impresa industriale e impresa culturale. La differenza con l'impresa industriale è che questa è caratterizzata da processi e da meccanismi che soddisfano il cliente e combattono la concorrenza, mentre il nostro lavoro è caratterizzato da incertezza e relatività. Per cui la differenza sostanziale fra questi due beni è che il primo non può prescindere dal mercato mentre noi possiamo prescindere dal mercato anzi dovremmo prescindere dal mercato. La cultura non è un bene di consumo toutcur, ma ha una dissomiglianza fondamentale rispetto all'industria, perché è fondamentale che questo prodotto soddisfi come bene e non soddisfi come prodotto in sé. Quindi l'offerta culturale che noi facciamo non è quella di vendere il nostro prodotto culturale, il nostro evento, il nostro spettacolo, il laboratorio o quant'altro, ma è un'offerta che si concretizza e stimola il pubblico attraverso bisogni culturali così come chi recepisce, quindi i fruitori, soddisfano il proprio bisogno di comunità, il proprio bisogno di identità e tutto questo credo che abbia una grande importanza. D'altronde abbiamo altri studi, come quello del Ciset (Centro Internazionale Studi dell'Economia Turistica) realizzato sempre dall'Agis con Confcommercio che ci dice in maniera più precisa quanto gli eventi culturali e le imprese culturali incidano ed aumentino il PIL di un territorio. Viviamo in un paese in cui la media nazionale del PIL ha delle diseguaglianze che portano la città di Milano ad avere un PIL al di sopra della media nazionale del + 71% e città

ASSOCIAZIONE SISTEMA MUSICA E DANZA CAMPANIA

come Agrigento che sono al di sotto del 51%. Quindi è ovvio che la capacità di essere all'interno di un processo culturale cambia in base al potere d'acquisto, e cambia in base al PIL. Questo è un fattore importante. Lo studio del Ciset, che come Unione Agis Campania abbiamo utilizzato anche in altri webinar e documenti, ci dice in maniera matematica quanto un territorio possa avere un sostegno stabile, duraturo e moltiplicatore sul PIL pro capite tramite gli eventi di spettacolo. Lo studio dell'avvocato Brigato conclude che in qualche modo tutte le imprese di spettacolo in Italia sono ad altissimo rischio culturale tranne quelle che lavorano con il nome famoso in ditta. Inoltre, la titolarità del sostegno economico non può che essere unica, cioè del Ministero della Cultura, benché abbia degli addentellati con la sanità, con il sociale, con la sicurezza, ma ci deve essere un'unica regia quella del Ministero della Cultura che vada in questa direzione di welfare. Non è immaginabile, a mio parere, uno spacchettamento di queste funzioni che devono avere un unico punto di riferimento in una sinergia fra pubblico e privato che deve andare sicuramente verso la società civile, le giovani generazioni. Sul rischio culturale sicuramente non sono la prima a lavorarci, ci sono dei report infatti per esempio dall'AMAT - Circuito Multidisciplinare delle Marche, di Arteven - Circuito Teatrale Regionale del Veneto, degli scritti della Presidente dell'Adep Patrizia Coletta, che parlano di questo e quindi dobbiamo in qualche modo capire quali sono le attività di rischio culturale che un'impresa può proporre. Sicuramente le attività di promozione perché la promozione non è un cosa ma è un come si fanno le cose. Quindi tutto quello che è territoriale, quello che si avvicina al fruitore, quello che si avvicina al pubblico, quello che si avvicina a contesti di disagio, di problematicità sociale, sicuramente tutto quello che riguarda la contemporaneità, la ricerca, l'innovazione, la sperimentazione, il ricambio generazionale e le giovani generazioni, il pubblico, la creazione di comunità allargate, i progetti di prossimità sociale e anche sicuramente la danza, qualsiasi essa sia, per la quale viene destinato solo il 4% all'interno del Fondo Nazionale dello Spettacolo. Così come la musica immateriale, quella che prescinde dal valore commerciale. Poi, sicuramente i territori, le aree disagiate, nello studio che vi propongo c'è anche naturalmente una graduatoria delle province italiane per PIL pro capite e, come dicevo prima, noi ci troviamo in un'Italia a macchia di leopardo tra il + 71% di Milano e il - 51% di Agrigento. Ma questo non vuol dire che Pavia non si collochi a un meno 23% o Como a un meno 13%. Quindi sicuramente i centri minori, i

ASSOCIAZIONE SISTEMA **MUSICA E DANZA** CAMPANIA

centri più piccoli che assommano a un rischio sociale, un rischio economico, quello del PIL pro capite. Poi esiste un rischio territoriale e sicuramente nel Mezzogiorno noi ci troviamo con un rischio territoriale altissimo. Mi fermo qui e vi ringrazio di avermi ascoltato e cedo la parola a Raffaella Tramontano dopo questa prima introduzione.

Sistema Musica e Danza – Campania Unione Regionale Agis - Campania

C.F. 95091410639

Piazza Carità, 32 80134 Napoli

telefono +39 081 5513127 +39 3282735022

coordinamento@sistemamedcampania.it

www.sistemamedcampania.it

fb.sistema med campania - IG. sistemamed



ASSOCIAZIONE SISTEMA **MUSICA E DANZA** CAMPANIA

